

**CONFERENZA DEL DOTT. PIETROPOLLI CHARMET –
PRESIDENTE COOPERATIVA MINOTAURO
SCUOLA GERMANICA DI MILANO, 11 MARZO 2010**

“ADOLESCENZA E COMUNICAZIONE”

La conferenza viene introdotta dai saluti del Dirigente Scolastico Reiner Riess, che sottolinea il successo dello Sportello Psicologico gestito dal Minotauro attraverso la Dott.ssa Simionato. Lo Sportello rappresenta uno strumento fondamentale nella ricerca di risposte e di soluzioni nell'educazione di bambini e adolescenti e nell'aiutarli a raggiungere la loro maturità, non solo in senso scolastico ma anche in senso evolutivo, in un periodo storico in cui la società e il concetto di famiglia si stanno modificando profondamente.

DOTT. PIETROPOLLI CHARMET

All'interno del complicato intreccio di comunicazioni tra l'universo degli adolescenti e le generazioni precedenti (adulti, genitori e insegnanti), è importante occuparsi da un lato della qualità della relazione (comprensione, scambio comunicativo) ma anche della qualità della relazione affettiva all'interno del gruppo dei coetanei.

Da un lato infatti l'adolescente manifesta fame e bisogno di socializzazione orizzontale, il bisogno di contatto, di appartenenza, di essere riconosciuto. In questo senso il gruppo dei pari protegge, regala identità, senso di appartenenza, organizza la conoscenza e l'esplorazione, elabora valori. Dall'altro lato però il gruppo dei pari costituisce anche uno dei principali fattori di rischio rispetto a decisioni trasgressive, in particolar modo riguardo alle tematiche su cui proprio i genitori e gli educatori vorrebbero avere voce in capitolo: l'uso delle sostanze, la trasgressione, la vita notturna, i costumi del gruppo.

Nel corso degli ultimi vent'anni si è osservato un importante cambiamento nel lavoro con gli adolescenti e con i loro genitori che frequentano il consultorio del Minotauro: si osservano infatti principalmente forme di disagio non gravi e complicate, ma soprattutto forme lievi e recuperabili di disagio mentale e di crisi evolutive, familiari, scolastiche, di gruppo, di coppia, così come si osservano forme di disagio rispetto a sentimenti di inadeguatezza e alla relazione con il corpo, al bisogno di riuscire a conquistare visibilità e successo da parte dell'adolescente. Diventa allora importante coinvolgere profondamente e affettivamente il padre e la madre e ricostruire la storia del modello educativo (com'è nato, i suoi precursori, come si è strutturato nel tempo, come le varie istituzioni vi sono state rappresentate).

Si osserva inoltre come la relazione con il gruppo sia diventata una superpotenza affettiva, relazionale e decisionale non solo in adolescenza o in preadolescenza, ma anche nell'età prepuberale (cioè nelle ultime classi della scuola elementare).

LA RAPPRESENTAZIONE DEL BAMBINO COME SOGGETTO SOCIALE PRECOCE

È importante poter ricostruire il tipo di rappresentazione che i genitori hanno fatto del loro compito, delle loro mansioni, degli obiettivi strategici da raggiungere: come hanno immaginato che funzionasse la mente del loro cucciolo? I genitori, nel momento in cui lo osservano, lo vedono come un bambino molto più competente di un tempo, dotato di abilità naturali che gli consentono di instaurare raffinate relazioni con la mamma ed il papà, in una danza interattiva in cui il bambino non ha solo un ruolo passivo in quanto destinatario di cure, ma attivamente innesca nei propri genitori delle competenze relazionali che li aiutano a diventare tali.

Viene quindi accentuato il suo PATRIMONIO DI COMPETENZE INNATE E DI ABILITÀ PRECOCI: il bambino piccolo è dotato di un Sé che lo rende un "adulto in miniatura", abile a partecipare agli scambi affettivi e relazionali della famiglia. Il bambino manifesta i suoi gusti e le sue opinioni che lo orientano verso certi cibi o certi giochi: quando i genitori indovinano tali orientamenti, il bambino manifesta la propria approvazione verso quel comportamento, i genitori a loro volta lo rinforzano e così si crea un buon legame. Il bambino è un piccolo cittadino che siede al tavolo delle trattative con i suoi genitori, che da un lato rispettano lui e i suoi diritti, e dall'altro gli chiedono precocemente di rispettare i suoi doveri relazionali e affettivi.

All'interno di queste competenze naturali, i genitori riconoscono nel loro bambino l'aspirazione ad incontrare gli altri cuccioli coetanei all'interno di un'area di gioco protetta e tutelata, in cui il bambino, poiché è dotato di capacità innate di negoziare, contrattare e stabilire relazioni, possa sottoscrivere relazioni sociali, formare gruppi che si possano dedicare allo stesso gioco, stabilire norme e costruire valori attraverso il linguaggio degli affetti (amicizie, simpatie e antipatie). Questa è la RAPPRESENTAZIONE DEL BAMBINO COME SOGGETTO SOCIALE PRECOCE.

Di conseguenza, le mamme hanno fiducia nel fatto che, se inseriscono precocemente il bambino in un ambiente sociale intelligentemente protetto, non gli si impone una frustrazione: non c'è la credenza che il bambino voglia a tutti i costi stare solo in braccio alla mamma. Al contrario, il bambino segnala che ha voglia di incontrarsi con altri "animaletti" piccoli come lui, più o meno della sua età e statura, all'interno dell'area sociale che gli adulti hanno organizzato per loro, in cui poter svolgere il compito di relazionarsi e costruire progetti, norme e regole nella condivisione del cibo, degli spazi, del gioco, etc.

C'è una rappresentazione del bambino come oggetto sociale dotato di una competenza che naturalmente lo orienta verso l'organizzazione una rete di appartenenza da cui trarre un nutrimento affettivo particolare (amicizia, affetto, riconoscimento da parte degli altri; essere sostenuto nella lunga fase di separazione quotidiana dalla famiglia; il senso di identità e l'importanza che gli regalano gli altri nel farlo sentire atteso, festeggiato, ricercato, invitato, nominato...).

Ciò comporta che molti degli interventi dei genitori siano finalizzati a far sì che il loro bambino si iscriva felicemente e precocemente in una rete di coetanei, affinché egli possa avere accesso a quel nutrimento affettivo e sviluppare quella competenza virtuale che lui ha, cioè la propria socialità: i genitori cercano di far sì che il **PROPRIO CUCCILO DIVENTI UN FELICE SOGGETTO SOCIALE PRECOCE**. I genitori sono protagonisti attivi di felici inserimenti sociali, disposti ad investire tempo e denaro affinché attorno al proprio figlio si costituisca una solida rete di amici.

In passato la socializzazione era un fatto spontaneo: i contesti erano diversi, la famiglia era numerosa, i bambini si aggregavano spontaneamente all'interno del quartiere. I genitori di oggi invece dedicano i loro sforzi affinché il loro bambino sia ben inserito, riconosciuto, coinvolto, capace di stabilire contatti; sono consapevoli che altrimenti egli sarebbe socialmente deprivato di

un'esperienza fondamentale per lo sviluppo della sua personalità, cioè quella di rifornirsi di un sentimento di valore che non sia legato esclusivamente all'amore dei genitori ma anche ad un precoce riconoscimento delle sue abilità e peculiarità.

CIÒ SIGNIFICA CHE NELLA MENTE DEI GENITORI IL GRUPPO DI AMICI DEI FIGLI NON RAPPRESENTA INIZIALMENTE UN PERICOLO, UN CONCORRENTE, UN FATTORE DI RISCHIO, MA UNA PRESENZA AMICA E SOLIDALE, UN NUTRIMENTO AFFETTIVO DAVVERO IMPORTANTE PER LA CRESCITA DEL FIGLIO E PER LO SVILUPPO DELLE SUE ABILITÀ E DELLA SUA INTELLIGENZA EMOTIVA. Attraverso le esperienze sociali precoci di gioco e di crescita condivisa egli si allena a capire come funzionano la mente degli altri e la mente del gruppo, ovvero la società. All'inizio, le relazioni amicali del bambino sono benedette da mamma e papà.

Nella mente dei genitori, il gruppo nasce quindi come istanza molto positiva e non solo consolatoria per il bambino rispetto alla lontananza da casa e da mamma e papà: SI TRATTA DI DUE FAMIGLIE DIVERSE, QUELLA NATURALE E QUELLA SOCIALE, DOVE IL BAMBINO RICEVE TIPI DIVERSI DI RIFORNIMENTO AFFETTIVO, EDUCATIVO, ETICO ETC.

Questo è il motivo per cui oggi abbiamo dei bambini e dei ragazzini che sono socialmente molto precoci, capaci di cavarsela nella complessità sociale e nel costruire relazioni con i coetanei, ovunque si trovino.

Il bambino relazionale e socialmente competente rappresenta una conquista evolutiva: va ascoltato per capire quali sono le sue propensioni e le sue vocazioni, per poterlo aiutare a stimolarle e svilupparle.

Questa precocità sociale e relazionale dei bambini comporta naturalmente anche dei RISCHI:

- 1) L'ASPETTATIVA ESAGERATA NEI CONFRONTI DELLE PRESTAZIONI CHE IL BAMBINO PUÒ FORNIRE, se ci si dimentica che il bambino è piccolo e che non è ancora una persona adulta. Questa adultizzazione precoce del bambino rischia di creare un conflitto: il bambino è da un lato immaturo, bisognoso, piange e fa i capricci, e non vuole o non sa erogare quelle prestazioni che gli adulti si aspettano da lui in quanto "piccolo adulto in miniatura". Queste aspettative ideali rispetto a prestazioni, capacità e rendimenti elevati del bambino possono creare in lui delusione e frustrazione nel momento in cui si confronta con le proprie aspettative interne, con i risultati effettivamente ottenuti e con le difficoltà che incontra nel portare a termine la missione che gli è stata affidata, cioè di essere socievole, simpatico, di avere successo e di riuscire ad affermarsi e trasformarsi in un piccolo adulto che "fa carriera" nel suo "lavoro" di andare a scuola.
- 2) Un altro inconveniente riguarda il fatto che il bambino, sentendosi legittimato a ricercare legami sociali e affettivi, MOLTO PRECOCEMENTE DEBUTTA NELL'ESPRESSIONE DI BISOGNI DI GRUPPALIZZAZIONE, DI SOCIALIZZAZIONE E DI AUTONOMIA RISPETTO ALLA FAMIGLIA E AGLI ADULTI.

Questo può rappresentare un problema educativo che gli adulti incontrano: ad esempio, in preadolescenza è molto difficile riuscire a fare rimanere i ragazzini all'interno delle istituzioni che la cultura degli adulti ha predisposto per loro (oratori, associazionismo scoutistico e sportivo etc.). Quando arriva l'età in cui possono scegliere – per via dell'aumento del loro potere contrattuale nei confronti dei genitori – essi preferiscono affidarsi alle cure e capacità organizzative del gruppo dei loro coetanei piuttosto che ad un gruppo costituito per loro dagli adulti. Questa perdita di appartenenza degli adolescenti nelle istituzioni per loro predisposte ci sconcerta, e non sappiamo come "tirarli dentro" nella nostra proposta educativa.

IL GRUPPO IN ADOLESCENZA

Il gruppo adolescente nasce preannunciato da una gruppalizzazione che viene da molto lontano, da un'esperienza di gruppaltà molto intensa che si protrae per moltissime ore al giorno al fianco dei coetanei. Il bisogno di gruppaltà autentico e molto forte sopraggiunge su una mente ampiamente predisposta al fatto che sia un diritto elementare quello di veder riconosciuta la propria doppia appartenenza (alla famiglia naturale e a quella sociale). A questo punto, le madri e i padri che hanno fatto di tutto perché il proprio bambino avesse un gruppo di amici fedelissimo e da cui sentirsi benvoluto, cambiano tendenzialmente opinione: IL GRUPPO DI AMICI ENTRA IN UN'AREA DI SOSPETTO, DI DIFFIDENZA E DI PREOCCUPAZIONE. Questo accade da un lato perché ci si illude che all'interno del gruppo dei bambini si possa sapere perfettamente cosa accade, e si pensa quindi di avere un controllo su tali dinamiche.

Dall'altro lato, il gruppo, per sua natura antimaterno e antipaterno, deve ORGANIZZARE DELLE ATTIVITÀ CHE HANNO UN FONDO TENDENZIALMENTE SOVVERSIVO: IL GRUPPO HA IL COMPITO DI AIUTARE IL BAMBINO A USCIRE DALLA DIPENDENZA DAI GENITORI, a stabilire nuovi contratti affettivi e normativi, nuove dipendenze. IL GRUPPO SI OFFRE COME NUOVA FAMIGLIA SOCIALE IN GRADO DI SODDISFARE ESIGENZE CHE A QUEL PUNTO LA FAMIGLIA NATURALE NON È PIÙ IN GRADO DI SODDISFARE: l'identità sociale, l'avventura, l'esplorazione del territorio, la costruzione delle coppie...

LA NASCITA DEL MIGLIORE AMICO

Oltre a essere la forma etica dell'amore, il legame duale è il precursore della costruzione del gruppo. La cellula originaria del gruppo è la coppia amicale. È una qualità di relazione che è molto importante dal punto di vista psicologico e dal punto di vista della crescita e dei dolori particolari che suscita. È importante capire come nasce "l'amico del cuore", su quali fantasie e su quali affetti profondi, su quali segrete appartenenze, e come mai quel contatto privilegiato con un coetaneo è capace di suscitare intense sofferenze in caso di delusioni, tradimenti etc.

Gli studi confermano che la coppia amicale resterà tale per molti anni: spesso le amicizie nascono precocemente alle scuole materne o elementari e accompagnano il ragazzo finché diventa un giovane adulto.

Il migliore amico è la guardia del corpo, il doppio che viene evocato nei momenti più critici in famiglia, a scuola, in ambito sentimentale.

La caratteristica più importante è che il ragazzo che muove in direzione di un coetaneo che gli interessa per la fondazione di un vincolo di amicizia, lo fa perché ha deciso, nella confusione delle proposte che arrivano dal corpo, dall'educazione etc., che quel coetaneo sta interpretando l'identità di genere maschile o femminile, decidendo di diventare un certo tipo di uomo o donna, coerentemente con gli interessi, gli incubi, i sogni, le aspettative, i timori, le fantasie e i desideri dell'interessato: *"Ho l'impressione che se io potessi studiare con te questa materia (come si fa a tirar fuori da sé e mettere nel mondo questa interpretazione dell'essere maschio o femmina), allora avrei bisogno di stare con te moltissime ore, fare esperienze, parlare, essere ospitato nei tuoi spazi ma anche nella tua mente..."*. Se questa impressione reciproca è condivisa, allora nasce l'amicizia, che è la forma etica dell'amore.

I PICCOLI GRUPPI MONOESSUALI

Dopo la fase dell'amicizia duale si vanno a costituire sempre più precocemente piccoli gruppi di soli maschi o di sole femmine che poi confluiranno nel gruppo allargato dell'adolescenza matura, fino a formare infine il gruppo costituito da coppie.

I gruppi monosessuali hanno la funzione di definire e di organizzare i valori dell'identità di genere e di condividere un progetto di crescita, un'ipotesi di futuro: "Dai, mettiamoci assieme, apriamo un laboratorio in cui possiamo sperimentare, con le parole o coi fatti, che cosa vuol dire essere maschi o femmine, e cosa vuol dire la scelta che più o meno nebulosamente abbiamo fatto: chi vogliamo essere o diventare e chi no. Il nostro essere maschi o femmine sarà "questa roba qua"."

IL GRUPPO HA UN FONDAMENTO ETICO IDEALE: la sacralità dell'amicizia è basata su valori ideali, sull'ideale di un Sé futuro; il gruppo nasce per organizzare il futuro, e non per risolvere i problemi del presente o del passato. Il tempo che il gruppo trascorre insieme è sempre progettuale.

Il **GRUPPO FEMMINILE** esplora tendenzialmente il proprio universo attraverso l'ipersimbolizzazione del corpo e delle vicende amorose-sentimentali e usando molte parole. È un laboratorio fondato su processi di simbolizzazione con cui addentrarsi nel mistero delle cavità generative sessuali, e così facendo prendere decisioni nei confronti del corpo, del futuro, della generatività, della sessualità femminile, che è così legata a luoghi inaccessibili alla vista e che quindi richiedono un surplus di simbolizzazione. Alle femmine interessa di più il mondo interno, dei sogni, degli affetti; devono mentalizzare un corpo che è tutto interno, pertanto ci vogliono più parole, più simboli.

Il **GRUPPO MASCHILE** invece si fonda sul dato di fatto che i maschi possono fare esplorazioni più concrete e semplici e quindi il mondo che hanno da esplorare non è interno ma esterno: per questo motivo, mentre le femmine si rivolgono verso l'interiorità, i maschi si avventano sulla realtà esterna: il fuori, la città, le stazioni della metropolitana...

Questa diversità di comportamenti e di atteggiamenti comporta un'iniziale disistima tra maschi e femmine: "le femmine parlano troppo, i maschi usano poco la testa". Nel momento in cui le ragazze si incontrano e parlano, e i ragazzi si danno spintoni e fanno a gara a chi è più forte, stanno in realtà lavorando sullo stesso problema: è diversa la modalità perché hanno un corpo diverso, un'identità di genere diversa; gli obiettivi sono gli stessi ma i percorsi e gli strumenti sono diversificati.

LA FONDAZIONE DEL GRUPPO ETEROSESSUALE

La nascita del gruppo eterosessuale avviene nell'adolescenza matura. Si tratta di un avvenimento importante, di una sfida educativa...

- ...anche all'interno della SCUOLA, in quanto l'interlocutore principale della scuola è il gruppo classe, e non il singolo individuo;
- ...per quanto riguarda i REATI che vengono compiuti dal gruppo. In alcuni casi, il gruppo subisce una drammatica metamorfosi e da gruppo amicale diventa GRUPPO-BANDA: le azioni che vengono compiute da questo tipo di gruppo sono quelle di cercare la vittima e il nemico con cui battersi. Si tratta di un fenomeno in grande diffusione con cui dovremo fare i conti a livello educativo, in quanto probabilmente avverrà anche in Italia quel fenomeno che è già presente negli altri paesi del mondo: la formazione di gruppi su base etnica e gli scontri fra bande rivali.

Per questi motivi è importante CAPIRE COME NASCE IL GRUPPO, COME SI FORMA E QUANDO SI AMMALA.

Uno degli obiettivi più importanti del gruppo è la sua FUNZIONE ANTI-NOIA. L'adolescenza è la fase in cui molte cose sono infantili e non possono essere più fatte, ma allo stesso tempo non si possono ancora fare le cose che si faranno subito dopo (che riguardano la sessualità, l'autonomia...). La noia è un appuntamento ineludibile dell'adolescenza, e la sua risoluzione rappresenta per l'adolescente una sfida, che può essere superata con l'aiuto dell'amico o del gruppo: IL GRUPPO NASCE COME COALIZIONE PER ELABORARE MANOVRE ANTI-NOIA, esso ha una *mission* da compiere: deve spedire a casa i propri membri divertiti e non più annoiati di prima. È un patto, una promessa: vale qualsiasi cosa pur di divertirsi.

Molti ragazzi quando stanno da soli non stanno bene, si sentono abbandonati, incapaci di vivere la solitudine (ad esempio viene compromessa la capacità di studiare da soli di pomeriggio), e quello che sconfigge la tristezza, la depressione, la malinconia è l'entrare in contatto – telefonico, reale o virtuale – con i propri amici.

Può capitare che il gruppo si renda conto che non ce la può fare a risolvere la quantità di noia che i singoli portano al gruppo: ne consegue che il gruppo stesso deve alzare il livello della proposta, che diventa più accattivante e trasgressiva e fa vivere delle emozioni che sono il contrario della noia.

LA **TRASFORMAZIONE DEL GRUPPO IN GRUPPO BANDA** è una fase che regala emozioni importanti, rifornisce i componenti con la sensazione particolare di partecipare a qualcosa di stupefacente, straordinario, memorabile. Si tratta di una situazione di rischio in cui il gruppo può perdere il controllo e la propria capacità progettuale, oltre al fatto che il gruppo in sé ha una modalità decisionale molto impetuosa, primitiva e passionale e, nel tentativo di regalare ai componenti un'esperienza straordinaria, trasgressiva, divertente, il gruppo corre il rischio di aggredire cose, persone e norme. I singoli componenti aderiscono in una condizione di passività e di deresponsabilizzazione totale (*"loro hanno fatto questo, e non noi o io"*) di cui talvolta si trovano a dover rendere conto anche di fronte alle forze dell'ordine.

QUESTA È LA SITUAZIONE IN CUI I GENITORI OSSERVANO IL GRUPPO, TRATTENGONO IL FIATO E SI DOMANDANO: *"MA SARETE CAPACI DI ADDOSSARVI IL RISCHIO NECESSARIO PER CRESCERE MA SENZA OLTREPASSARE I LIMITI?"*

Il gruppo ha una formidabile capacità deresponsabilizzante e di reclutamento nelle imprese. Il singolo sa di dovere molto al gruppo. Il gruppo prende inoltre decisioni relative al valore delle cose che arrivano dalla società in cui i ragazzi vivono (uso di sostanze, di alcol, violenza etc.) e che vengono rielaborate dalla cultura del gruppo. Le decisioni del gruppo hanno una capacità di penetrazione nella mente dei singoli molto forte, più forte di tutte le campagne preventive messe in atto dagli adulti.

A QUESTO PUNTO IL GRUPPO DIVENTA PER I GENITORI UN ANTAGONISTA E UN FATTORE DI RISCHIO (ciò è confermato anche dagli studi e dalle ricerche). Ciò fa sì che ad esempio il problema degli orari sia un grosso fattore di contenzioso tra genitori e figli, in particolare rispetto agli orari di rientro e alla quantità di ore in cui il figlio può passare il tempo in compagnia e contiguità del gruppo.

Il **GRUPPO CLASSE** svolge principalmente la funzione di protezione individuale. Esso costruisce e attribuisce ai singoli dei ruoli perentori – il secchione, il giullare, il ministro degli esteri, il "bocciatore", l'interprete – ai quali è difficile sfuggire.

Ciò può costituire un rischio, in quanto dimettersi da questi ruoli non è affatto semplice. Il gruppo ha infatti la capacità di individuare nei singoli le predisposizioni per svolgere quella specifica funzione, di cui il gruppo ha comunque bisogno per la sua sopravvivenza.

L'ultima tappa avviene nella giovane età adulta ed è rappresentata dalla **FORMAZIONE DI GRUPPI ETEROSESSUALI DI COPPIE**, in modo da avere sia il partner sia gli amici all'interno dello stesso spazio. Si tratta di una formazione grupppale nuova, in quanto un tempo essa non si manifestava in questa forma.

Termina l'intervento del Dott. Charmet e viene lasciato spazio alle domande del pubblico presente in sala.

DOMANDA: IL CONCETTO DELLO SVILUPPO PRECOCE MI HA LASCIATA UN PO' PERPLESSA. È UN CONCETTO CHE VA INTESO SOLO NEGATIVAMENTE? SAREBBE MEGLIO SE QUESTO SVILUPPO PRECOCE NON CI FOSSE?

No, non è un concetto inteso negativamente. Il dato di fatto è che i bambini oggi fanno delle cose come praticare sport o imparare le lingue molto prima di un tempo. Oggi i genitori sanno molto bene che, stimolando opportunamente il bambino, che è virtualmente competente, egli ha l'opportunità di sviluppare queste abilità e competenze. Diventa più problematico quando più tardi, grazie a questa precocità, i ragazzi aspirano ad avere comportamenti, condotte sociali, gruppali, sentimentali e sessuali in un'età in cui non li sostiene un altrettanto precoce sviluppo etico, né la capacità di dare senso a tali esperienze, né la capacità di essere predittivi, poiché si trovano precocemente iscritti in comportamenti sociali o consumi che hanno bisogno di una mente che abbia sviluppato anche tante altre capacità.

DOMANDA: IN TUTTO QUESTO, I GENITORI COSA POSSONO FARE? DA UN LATO SEMBRANO CARCERIERI CHE CERCANO LIMITARE IL DESIDERIO DI INDIPENDENZA DEI FIGLI, AL TEMPO STESSO DOVREBBERO CERCARE DI ASSECONDARLO? SE UN GENITORE LIMITA LA NECESSITÀ DEL FIGLIO DI FAR PARTE DI UN GRUPPO, RISCHIA DI TAGLIARLO FUORI? COSA SUCCEDDE A DIRE "NO"?

Gli studi hanno dimostrato che quasi tutti i castighi dei genitori sono privativi della possibilità di socializzare. È vero che un castigo è doloroso, ma rappresenta anche un desiderio del genitore di tenere il figlio a casa, sotto controllo, e di non doversi preoccupare.

È importante anche sottolineare le funzioni formative, informative e di sostegno alla crescita, e non soltanto ludiche, che il gruppo ha. Allora forse non è idoneo somministrare un castigo proprio su uno strumento di crescita, a meno che non si sospetti che quel gruppo ha acquistato un "andazzo" fortemente trasgressivo: in quel caso un castigo privativo può essere idoneo. Si tratta di un tema complicato, poiché è difficile per un genitore avere delle informazioni in tal senso. Diventa importante allora TENERE APERTO UNO SPAZIO DI RELAZIONE CON IL FIGLIO per valutare la gravità degli eventi accaduti ed eventualmente prenderne le distanze. È vero che i ragazzi non parlano volentieri della loro vita notturna, ma se sentono che c'è da parte dei genitori un atteggiamento non intrusivo, giudicante e controllante, ma veramente curioso e non teso a emanare sanzioni o criticare, è possibile mantenere aperto un canale di comunicazione ("Ma perché fate così? Spiegammi!" – senza credere di sapere senza neanche avere chiesto). Prima di giudicare che si tratta di un'espressione di disagio, ci vuole una curiosità sana rispetto ai nuovi costumi, usi e significati che i ragazzi attribuiscono al futuro, al corpo, al Sé, etc.

DOMANDA: SEMBRA CHE CI SIA UN'INEVITABILITÀ IN QUESTO SVILUPPO, NON SI PUÒ FARE NULLA PERCHÉ FA PARTE DI UN'EVOLUZIONE SOCIALE. COME GENITORI CI SI SENTE IN OGNI CASO UN PO' IMPREPARATI. COME SI ASSOCIA L'ASCOLTO CON LA CURIOSITÀ ALL'AZIONE? NON È FACILE FRENARE IL PROPRIO DESIDERIO DI INTROMETTERSI. È NECESSARIO TRATTENERE IL RESPIRO FINO AI 22-24 ANNI, FINCHE I RISCHI DEL GRUPPO NON SARANNO PASSATI, O È POSSIBILE INTERVENIRE ANCHE PRIMA?

INOLTRE: LE RELAZIONI DI GRUPPO VIRTUALI (INTERNET, FACEBOOK) HANNO LE STESSA LOGICHE DEL GRUPPO REALE?

L'ascolto, la curiosità, il tenere aperta una capacità riflessiva sono le premesse per poi fare un intervento critico/fortemente critico/di grande sostegno etc. Personalmente mi trovo più a fare il tifo per questi nuovi strumenti che non a interdirlì. In alcuni casi naturalmente - come ad esempio in ambito penale minorile - è necessario che il legame mortifero con il gruppo-banda si

interrompa. In altri casi, il gruppo virtuale può rappresentare il sostegno di uno sviluppo maturativo. Se è aperto il canale del dialogo si può fare tutto, quando questo è chiuso si può fare poco se non assoldare un investigatore privato... Il genitore esprime una grande curiosità di sapere, determinata dal fatto che il gruppo e la notte sono i principali fattori di rischio rispetto all'uso di sostanze, di alcol, ai gesti antisociali etc. Non si tratta di un'ipotesi infondata ma è un concetto che crea anche confusione. È sicuramente vero che dialogare e discutere serve anche per intervenire.

Sul significato dell'amicizia virtuale il dibattito è aperto. I ragazzi sostengono che non c'è differenza. Gli adulti sostengono che si tratti di una perdita di tempo rubato alla possibilità di incontrare amici reali.

In realtà è una questione che dipende dall'età, dal carattere, dal temperamento, dal contesto. Sicuramente questa possibilità di entrare in contatto con il mondo e con gli altri senza corpo è di grande sostegno per i ragazzini timidi e vergognosi che devono fare un allenamento propedeutico nell'avvicinamento all'altro. A volte queste confidenze "epistolari" servono a confidarsi e a confrontarsi. Secondo i ragazzi è una qualità di relazione propedeuticamente preparatoria, uno stadio attraverso cui si passa per poi cimentarsi nelle relazioni che comprendano anche l'esistenza del corpo. La sottocultura dei mass media propone ideali di bellezza molto perentori e minacciosi e così aumenta il numero di ragazzi che chiedono una consultazione perché si ritengono "impresentabili" nonostante non lo siano affatto.

Si tratta da un lato di uno strumento che favorisce la crescita in quanto facilita la socializzazione, la sperimentazione, la verifica e il collaudo di certe abilità, dall'altro però qualche rischio si corre, così come accade nella vita reale.

Se lo statuto della vita virtuale corrisponda a quello della realtà, è una domanda a cui non siamo ancora riusciti a rispondere.

Di certo questi strumenti rappresentano un grosso aiuto per ragazzi gravemente isolati e socialmente sofferenti che si ritirano dalla scuola e dalla famiglia e si dedicano ai videogiochi come accade ad esempio in Giappone in modo importante. Questi marchingegni da un lato legittimano la loro ritirata ma dall'altro lato li mettono in contatto col mondo e lì hanno la possibilità di sviluppare abilità, capacità, apprendere linguaggi etc.

È troppo presto per capire e definire con precisione inconvenienti e svantaggi della comunicazione virtuale.

DOMANDA DA PARTE DI UN INSEGNANTE DSM:

- 1. GLI ALUNNI GESTISCONO SEMPRE TUTTO IN MODALITÀ *MULTITASKING*, CIOÈ HANNO SEMPRE DIVERSI "PROGRAMMI APERTI", VARIE COSE CHE GESTISCONO CONTEMPORANEAMENTE: IL VANTAGGIO DI QUESTO COMPORTAMENTO È L'AVERE AMPI ORIZZONTI, ESSERE CONNESSI COL MONDO, MA DALL'ALTRO LATO HANNO POCA FOCALIZZAZIONE ATTENZIONALE SU UN PROBLEMA SPECIFICO, COSA CHE È NECESSARIA ALL'INTERNO DI UNA LOGICA DIDATTICA.**
- 2. HO NOTATO CHE GLI ALUNNI HANNO CON ME UN RAPPORTO CON DUE PERSONE DIVERSE: SONO UNA PERSONA FISICA IN CLASSE CON CUI C'È UN CERTO TIPO DI RELAZIONE, E SONO ANCHE UNA PERSONA VIRTUALE CON CUI C'È UN ALTRO RAPPORTO E A CUI NELLE E-MAIL SCRIVONO ALTRE COSE...**

Non è una Sua impressione, ma una constatazione di tutti coloro che lavorano in ambito educativo con bambini e con ragazzi. C'è un deficit attentivo fortemente legato all'uso del tasto che può spegnere o accedere dei canali, rappresenta una possibilità onnipotente di lavorare su più fronti contemporaneamente. Si tratta però di un'attenzione superficiale che si esaurisce rapidamente, i

ragazzi sono abituati ad una stimolazione audiovisiva straordinaria, ammaliante, seduttiva, ipnotica. Il possesso precocissimo del telecomando ha contribuito a questa situazione.

Noi come educatori, insegnanti, genitori dobbiamo attirare l'attenzione di soggetti che sono stati educati ad apprendere in questo modo.

Inoltre c'è la questione della PAURA DEL DOLORE dei ragazzi. C'è l'impressione che i ragazzi non abbiano voglia di concentrarsi per più tempo sullo stesso interlocutore per il timore che prima o poi possa arrivare una brutta notizia, che egli possa dire loro qualcosa che riguarda la vita e la morte, il dolore... per loro è "meglio" sentire solo i titoli piuttosto che approfondire. Il viaggio verso la conoscenza è per sua natura malinconico, e i ragazzi si trovano a pensare: *"Dai su svelto andiamo, non approfondiamo..."*.

È difficile dire se i ragazzi cercano di più il docente o l'adulto competente. Quando Lei si colloca in aula o nello spazio virtuale, luoghi in cui i ragazzi con interlocutore adulto si occupano dei temi importanti della vita e in cui chiedono all'adulto di aiutarli a fare chiarezza sull'amore e sulla vita, chiedono anche una garanzia che esista un futuro per cui valga la pena di sperare.

Personalmente credo che la comunicazione virtuale con l'insegnante sia un'esperienza da allargare, non vedo pericoli.

Per farsi un'idea dell'insegnante, i ragazzi devono fare continuamente la spola tra ciò che Lei comunica come adulto e ciò che comunica come docente. Alcuni ragazzi potranno sfidarLa, altri cercheranno di tenerLa nel Suo ruolo di insegnante per mantenere il proprio di studenti. Non è più possibile tenere gli studenti concentrati e attenti per quarantacinque minuti sulla spiegazione di un determinato teorema perché la scuola e i docenti hanno perso il loro significato simbolico istituzionale. Possiamo allora usare questo spazio "strano" e deputarlo all'incontro fra le due età (quella dell'adulto educatore e quella dell'adolescente). L'adolescente è alla ricerca di un mentore, di un allenatore che gli tiri fuori tutto ciò che di bellezza, di sapere, di futuri possibili ha dentro di Sè. In tal senso, questo tipo di comunicazione rappresenta anch'essa una possibilità per l'adolescente di studiare.

DOMANDA: COME SI DEVONO COMPORTARE I GENITORI IN QUESTO SPAZIO VIRTUALE? IO COME MOLTI ADULTI SONO RESTIA A FACEBOOK, E-MAIL ETC. VORREI CAPIRE SE IL PUDORE CHE IO HO, E CHE PORTA A LASCIARE A MIO FIGLIO E AL SUO GRUPPO QUESTA SFERA DI LEGAMI VIRTUALI, È GIUSTO. OPPURE È POSSIBILE ANCHE PER I GENITORI INTERAGIRE IN MODO DIVERSO?

In realtà molti adulti utilizzano questi strumenti (cellulare, internet) per comunicare con i loro figli, per garantire il contatto durante la quotidianità diurna e soprattutto durante la vita notturna. Sono risorse che aiutano a mantenere il contatto tra chi svolge la funzione educativa (genitori, docenti) e gente che altrimenti non sarebbe raggiungibile.

DOMANDA: GLI ADOLESCENTI VIVONO OGGI DEI TABÙ? CI SONO DEI MONDI PER LORO SEGRETI?

Il segreto è stato effettivamente condiviso ampiamente con i bambini piccoli attraverso la cultura del dialogo, la gestione democratica del potere in famiglia, la concezione del bambino come essere che capisce. Nella cultura del dialogo non si possono dare ordini ma bisogna spiegare. Il primo tabù che è stato abolito è quello della sessualità, del desiderio, del piacere, della sacralità del ruolo e della figura materna e paterna. È difficile che il ragazzo riconosca la violazione di una regola perché i valori oggi non sono più così legati alla dimensione del sacro. I ragazzi hanno l'impressione che le regole che vengono violate siano state inventate da persone che conoscono, cioè da mamma e papà (*"Siccome la mamma è un po' nervosa, ogni tanto fa delle regole che sono*

un po' sbagliate, e trasgredendole non si offendono le divinità e neanche le grandi tradizioni."). Questo addomesticamento della regola e del legame tra la regola e la dimensione del sacro fa sì che le aree di segretezza siano poche, sono poche le aree dei tabù: i ragazzi superinformati e superstimolati, hanno abrogato i tabù e questo ha creato una generazione di ragazzi che non hanno paura degli adulti perché non hanno paura del castigo, poiché non sono stati abituati alla colpa ma se mai alla vergogna.

La paura come la sperimentavano i bambini una volta è cambiata, poiché alla trasgressione corrispondevano delle sanzioni severe, e c'era quindi la necessità di rispettare i segreti degli adulti, di "non guardare". Oggi è come se già da appena nati i bambini piccoli fossero immersi in un clima di consenso, di autorizzazione a guardare dove sono capitati, a studiare, e se il contesto non gli piace, il bambino piange per essere portato via.

La paura del mistero e dell'area degli adulti riservata e segreta è rara. Tendenzialmente il modello educativo va verso la condivisione e si ripromette di ottenere l'obbedienza più attraverso l'amore, la vicinanza, il negoziato, l'esempio e l'identificazione che non attraverso la paura. Per costituire dei tabù veri e non violabili bisogna avere un modello completamente diverso.

Il Dirigente Scolastico ringrazia il Dott. Charmet per il suo contributo, che ha suscitato un grandissimo interesse da parte del pubblico. Il Sig. Ries ricorda ai presenti la possibilità di approfondire gli argomenti trattati all'interno di workshop, ovvero piccoli gruppi tematici; egli ringrazia il pubblico per la partecipazione e il Dott. Charmet per aver risposto in modo così esauriente e chiaro a tutte le domande.